

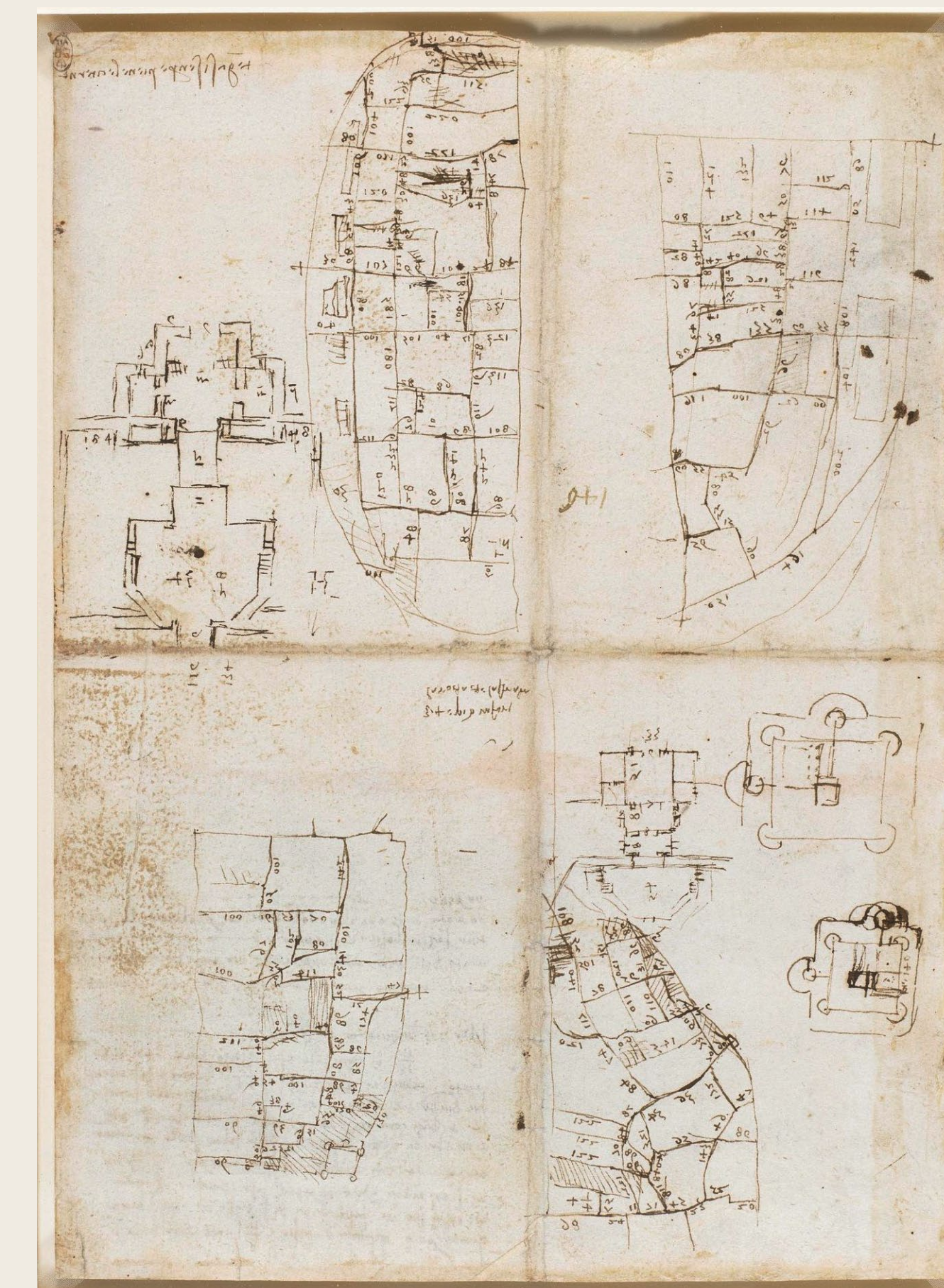
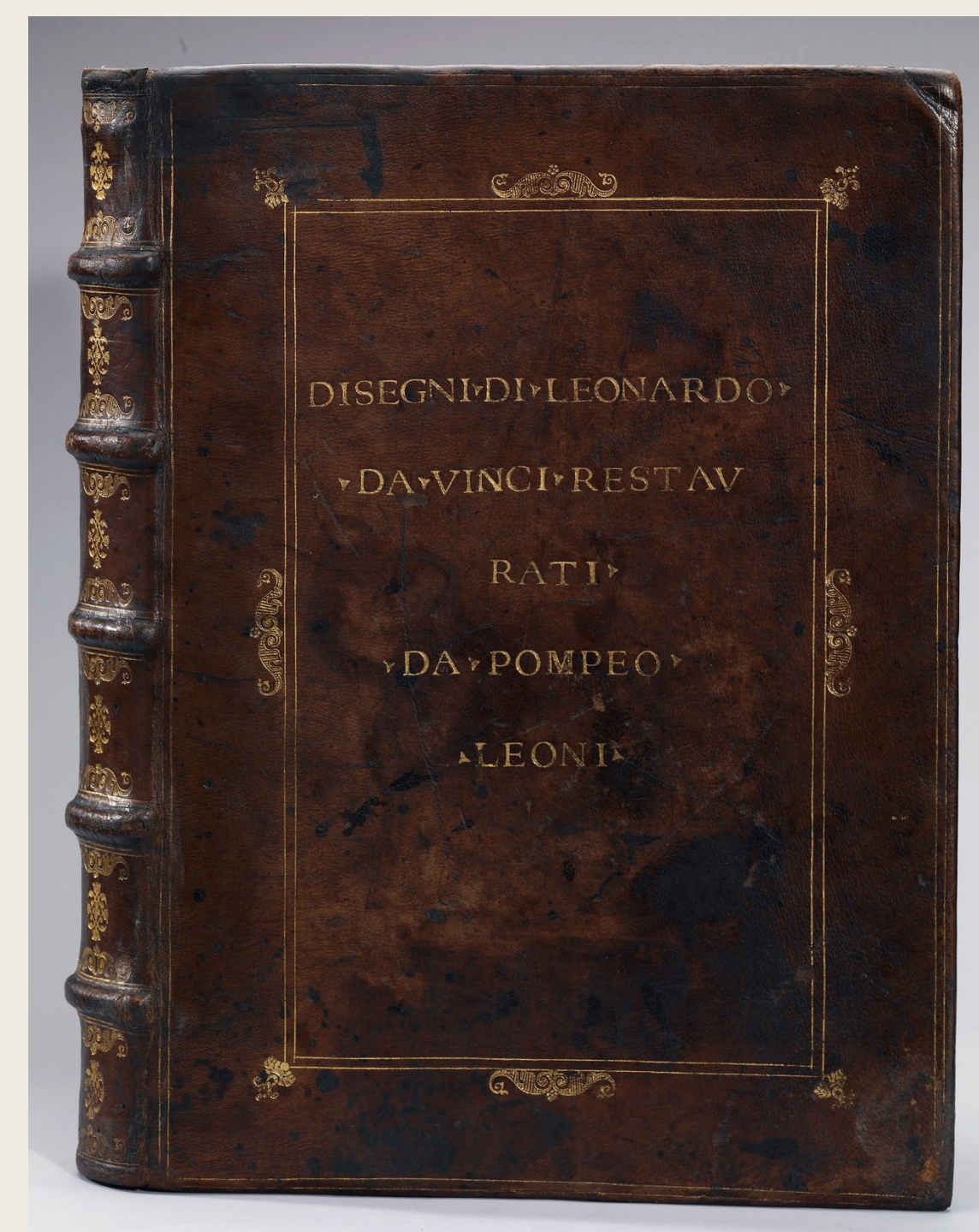


Pianta di Imola, attribuita a Leonardo da Vinci, 1502
 matita, penna e acquerello su carta
 440 x 602 mm
 Orientamento: sud in alto
 Scala: 1:4300 circa
 Royal Collection Trust

Iscrizioni

Intorno al cerchio: Septantrione, Grecho, Levante, Scirocho, Mezzodi, Libeccio, Ponente Maestro.
 A destra: Faenza e veduta da imola infra levante/e sciroccho in mezzo appunto in disstantia/di migla. 10 El simile fa Furlì con imo/la chon disstantia di migla. 20 e Furlimpo/poli. fa il simile con Furlì con disstantia di migla 25. Bertinoro si vede da imola a 5/8 di levante/ in ver scilocho con disstantia di 27 miglia.
 A sinistra: Imola vede bologna a 5/9 di po/nente inver maestro con dis/stantia di miglia 20 / Chasstel. Sanpiero e veduto da imo/la in mezzo, infra ponente e mmaes/stro. In disstantia di migla 7.

La città di Imola, con vista perfettamente zenitale, è contenuta in un cerchio diviso da 64 raggi; 4 diametri più marcati indicano le direzione dei venti segnati da Leonardo con scrittura speculare. In base a una attenta disamina dei dettagli degli edifici, è stato ipotizzato che Leonardo possa essersi servito di precedenti rilievi. In particolare alcuni studi evidenziano il ruolo di Danesio Maineri, ingegnere degli Sforza inviato a Imola nel 1472 per progettare e sovrintendere lavori di fortificazione della città. Prima mappa zenitale di una città e dunque prima moderna carta urbana, ammirata per il suo carattere innovativo, la precisione del segno e delle misure, la mappa di Imola continua ad affascinare e essere oggetto di studio di scienziati e ricercatori di tutto il mondo.



Pianta di Imola divisa in quattro settori con i tracciati delle strade e le relative misure, attribuita a Leonardo da Vinci
 penna su carta
 286x201 mm
 Royal Collection Trust

Questo foglio di schizzi, conservato tra i disegni di Windsor, è stato identificato nel 1955 da Carlo Pedretti come la rappresentazione schematica dei quartieri di Imola (S. Matteo, S. Cassiano, S. Giovanni e S. Egidio, separati dalle odierne vie Emilia, Mazzini e via Appia), della Rocca, di Porta Spuviglia e di Porta del Piolo, corredate dalle misure delle strade.

Il foglio originariamente era ripiegato in quattro parti, pertanto i quattro schizzi appaiono disegnati secondo un diverso orientamento.

Nel quarto superiore sinistro sono disegnati i quartieri di S. Egidio e S. Giovanni, delimitati a destra per tutta la loro lunghezza dalla via Emilia e uniti dalla via Appia, che termina nella Porta del Piolo, indicata con una crocetta. Nel foglio sono presenti anche uno schema dettagliato di Porta del Piolo, con ampie sale per i soldati, e la nota in alto di Leonardo, con scrittura speculare, "tengasi sempre piene le ci(s)terne". Il quarto superiore destro riproduce la planimetria del quartiere di San Giovanni compreso fra la via Emilia e la via Appia, già presente anche nel precedente quarto. La circonvallazione unisce le Porte del Piolo e Spuviglia, indicate sempre con una crocetta. Il quarto inferiore sinistro raffigura il quartiere di San Cassiano delimitato dalla via Emilia e da via Mazzini, con la rocca e il solo rivellino est circondati da un ampio spazio tratteggiato. Lungo la circonvallazione, circa a metà, la Porta Montanara. In alto a destra vi è la nota in scrittura speculare che avverte di tenere la Rocca più di 3/4 fuori della strada. Nel quarto inferiore destro vi sono i rilievi del quartiere di San Matteo delimitato da un tratto della via Emilia, da via Mazzini e dalla circonvallazione che termina a Porta Spuviglia, disegnata in modo dettagliato, con rivellino, bastioni e posti di guardia. Due schizzi della rocca completano questo quarto.

Alla morte di Leonardo il disegno si trovava nel suo studio e fu ereditato, con tutti gli altri manoscritti e disegni, dall'allievo Francesco Melzi, che li trasferì nella sua residenza di famiglia a Vaprio, fuori Milano. Dopo la morte di Melzi intorno al 1570, lo scultore e collezionista Pompeo Leoni acquistò la maggior parte dei fogli sciolti dal figlio di Melzi e li montò sulle pagine di almeno due album: studi tecnici nel grande Codice Atlantico, ora nella Biblioteca Ambrosiana a Milano, e i disegni artistici in un album più piccolo, contenente circa 600 opere montate su 234 fogli. Questo tesoro si è conservato quasi intatto nonostante molte traversie. L'album oggi a Windsor fu nel 1609 venduto all'asta a Madrid, successivamente passò in Inghilterra a Thomas Howard, conte di Arundel (1630), allora il più grande collezionista d'arte in Europa, e dal 1690 figura nelle Collezioni Reali inglesi.